

Un sassolino per aprire gli occhi

MASSIMO TEODORI

Qual è la ragione della «Giornata per Israele» che si svolgerà con una fila indiana dal Campidoglio al Ghetto di Roma, il prossimo 15 aprile? La sua necessità nasce dalla continua distorsione dei tragici fatti medio-orientali, come proposti quotidianamente da un'infor-

mazione strabica fortemente influenzata dal pensiero unico della sinistra filopalestinese. Dietro le universali proclamazioni di rifiuto dell'antisemitismo, in realtà in Italia fiorisce un conformismo politico e intellettuale fondato sulla mistificazione e sulle mezze verità che poco hanno a che fare con la storia e l'attualità del conflitto israelo-palestinese.

Ognuno si guardi intorno e scoprirà che tanti luoghi comuni sono divenuti mentalità diffusa. Ad esempio che le vittime palestinesi sono più vittime di quelle israeliane; che le azioni del governo israeliano sono considerate atti criminali; che per attaccare la (...)

(...) politica di Sharon si delegittima l'intero Stato d'Israele; e, infine, che si giustifica la copertura data ai terroristi da Arafat in quanto parte più debole, e si tace il proposito degli Stati arabi radicali di cancellare Israele dalla carta geografica.

La «Giornata per Israele» è dunque convocata per contrapporsi al clima menzognero dominante e per affermare che lo Stato della stella di David deve vivere. Qualunque siano i giudizi, anche i più severi, che si possono dare dell'attuale reazione militare del governo Sharon, i cittadini che depositeranno un sassolino davanti alla Sinagoga di Roma, intendono proclamare che l'esistenza d'Israele non è cosa che riguarda solo gli israeliani che difendono la loro terra e solo gli ebrei che difendono il focolare della loro religione, ma tutte le persone che considerano la nascita dello Stato d'Israele una delle più importanti testimonianze dei diritti umani realizzati durante il terribile Novecento.

Come recita l'appello per Israele-day, «la difesa dello Stato ebraico e del popolo israeliano, della loro vita e della loro sicurezza, è al di sopra di qualunque divisione politica e ideale». Un messaggio che dovrebbe essere facile e non controverso, ma che invece è divenuto difficile in seguito all'azione in profondità compiuta dalla propaganda strabica filopalestinese e filo-araba che regna nelle piazze tra i sedicenti pacifisti e nelle scuole, nella cultura e nell'informazione con la riproposizione di stucchevoli equilibri quali «sì, ma». Non è un caso che la manifestazione di Roma di sabato scorso, convocata con la generica parola d'ordine «Due popoli, due Stati», sia poi finita con l'esaltazione dei kamikaze in kefiah e le invettive contro Israele assassino.

Quella manifestazione, che ha suonato il campanello d'allarme tra gli stessi diessini poi dissociati, ha tuttavia segnalato quali germogli avvelenati fossero cresciuti sulla pianta del cosiddetto pacifismo e di quanta ambiguità si nutrisse la sinistra ufficiale (non senza appendici nel centro cattolico e nella destra) che ha sempre avuto il timore di difendere senza riserve il diritto d'Israele di vivere come Stato sicuro e di condannare senza mezzi termini il radicalismo arabo e palestinese e chiunque, compresa la legittima Autorità nazionale palestinese, cioè Yasser Arafat, non si dissociasse con i fatti dal terrorismo.

È questo il significato dell'iniziativa presa da cittadini d'ogni idea politica e fede religiosa per la difesa, in ogni caso, del diritto d'Israele a vivere. Con l'obiettivo di parlare apertamente della faccia più odiosa dell'intolleranza moderna che non è solo l'antisemitismo ma anche e soprattutto il più sottile e insidioso antisionismo che mette in dubbio la vita stessa dell'unico Paese retto da una democrazia liberale nell'intero Medio Oriente. Un regime, quello israeliano, che si mantiene rigorosamente democratico, nonostante l'ostilità di centinaia di milioni di arabi che lo circondano e la pressione del fondamentalismo interno che si esercita per via politica e per via religiosa fomentando revanscismo e militarismo.

Sono personalità d'ogni tendenza, tra cui i direttori di alcune testate nazionali compreso *Il Giornale*, che hanno lanciato l'appello semplice e chiaro per un 15 aprile «Per Israele» senza ricorrere a etichette di parte e di partito. Auguriamoci che siano molte le persone di buona volontà che vorranno rispondere all'appello sì da far sentire alta la nostra voce libera e forte.

"IL GIORNALE"

11 aprile 2002

(17)

[372-Israelday]